



Giovani e nichilismo, tra passioni tristi alla ricerca di un senso

**Tra "male oscuro" e
"ospite inquietante".
La guarigione è possibile?**

Sabino Palumbieri pag. 4-5

**Dall'inquietudine di
un ospite alla discrezione
di un amico**

Luis Rosón pag. 6

**Una casa che trasuda
spiritualità cristiana,
un impegno per tutti noi.**

Guglielmo e Simona Monaco pag. 18-19



Periodico quadrimestrale
Registrazione del Tribunale di Roma
n. 579 del 28/12/2001

Direttore responsabile:

Massimo Tarantino
massimo.tarantino@tiscali.it

Segreteria di redazione:

Maurizio Parotto, Silvana Mora
silv.mau@tiscali.it

Collaboratori fissi:

Sabino Palumbieri
Luis Rosón Galache

Cesira Aversa
Virginia Gallotta
Antonietta Grasso
Riccardo Guarino
Alfredo Oronzio
Arturo Sartori

Segreteria amministrativa:

Agostino e Cesira Aversa
aversa4@tin.it

Sede: 00185 Roma - Via Castelfidardo, 68

L'invio di articoli e fotografie include il consenso per l'eventuale pubblicazione, pertanto, anche se non pubblicati, non saranno restituiti. Gli articoli firmati impegnano esclusivamente gli autori. Tutti i diritti riservati.

Tipolitografia: Istituto Salesiano Pio XI - tipolito@pcn.net
Via Umbertide, 11 - 00181 Roma
tel. 06.7827819 - 067848123

Finito di stampare: aprile 2008



Testimoni del Risorto

tel. e fax 0815322819
E-mail: aversa4@tin.it • www.tr2000.it



Volontari per il Mondo - Onlus

Roma, Via Castelfidardo, 68
tel. 081 8711297 • fax 081 3944177
E-mail: rx.halley@tiscali.it

Sommario

Una bussola per orientarsi
nell'epoca delle passioni tristi **3**

4 Tra "male oscuro"
e "ospite inquietante".
La guarigione è possibile?



Dall'inquietudine di un ospite
alla discrezione di un amico **6**

7 I miei incontri con gli amici, una
grazia il ritrovarsi della diversità

Educare con il cuore
di don Bosco, da onesti cittadini
e buoni cristiani **8**

9 Pregate continuamente,
per costruire ponti d'amore



I privilegiati del Signore,
ammalati dal volto sereno **10**

11 Quando la scuola diventa futuro



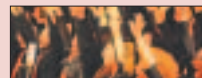
Il miracolo di Arturo **12**

13 È proprio di chi ama voler
conoscere il volto dell'amato



I bambini invisibili **14**

15 Iniziative di solidarietà



Il servizio all'uomo, ecco la
dimensione Sociale della libertà **16**

17 Punto di incontro!



Una casa che trasuda
spiritualità cristiana,
un impegno per tutti noi **18**

20 Il laicato cattolico prima e dopo
il convegno ecclesiale di Verona



Dai giovani per i giovani,
dal teatro alla televisione **22**

In copertina: ????? ?????????????????? ? ? ????? ? ? ????????? ? ?
????? ??? ? ? ????? ???.

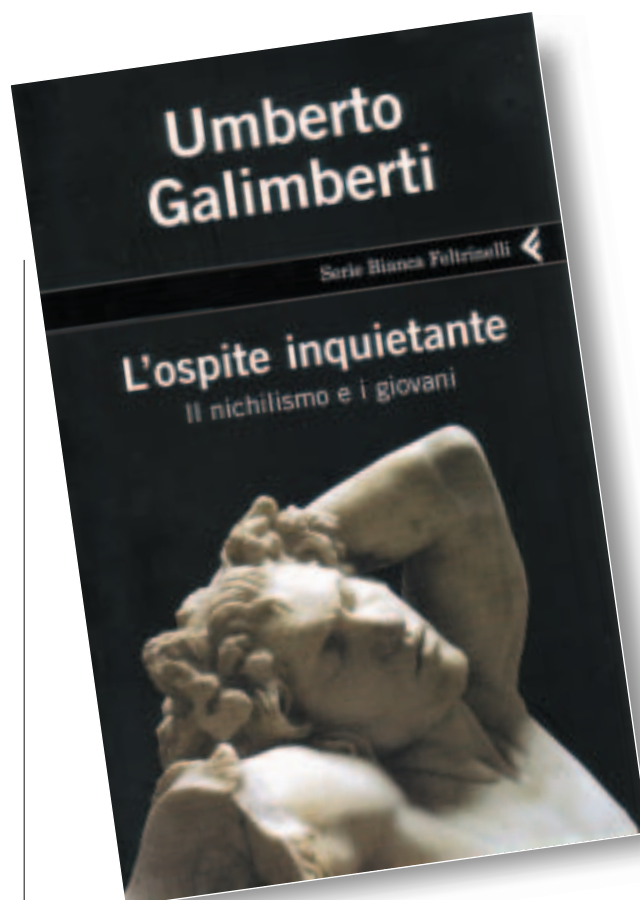
“L'ospite inquietante: il nichilismo e i giovani”: dal libro di un filosofo a un percorso mirato per il 2008

UNA BUSSOLA PER ORIENTARSI NELL'EPOCA DELLE PASSIONI TRISTI

Un bel libro sui giovani che hanno conosciuto “l'ospite inquietante”, il nichilismo, “che si aggira tra di loro, penetra nei loro sentimenti, confonde i loro pensieri, cancella prospettive e orizzonti, fiacca la loro anima, intristisce le passioni rendendole esangui”. Lo ha scritto il filosofo Umberto Galimberti, e da lì partiamo per un percorso tematico del TR News che durerà per l'intero 2008 attraverso tre tappe: i giovani e il senso della vita, le urgenze derivate, i segni di speranza nell'universo giovani. In questo numero si parte ponendo l'accento prevalentemente sulle negatività, attraverso il percorso si cercherà di intravedere una luce.

Galimberti, che da anni si cimenta con il ‘male di vivere’, parte da una intuizione, fondamentale per inquadrare uno scenario di spaesamento e insensatezza: “il più inquietante tra tutti gli ospiti”, come lo definì Nietzsche, diffonde un disagio che non è più *psicologico* ma *culturale*. Perciò, sostiene lo studioso, “è sulla cultura collettiva e non sulla sofferenza individuale che bisogna agire, perché questa sofferenza non è la causa, ma la conseguenza di un'implosione culturale di cui i giovani, parcheggiati nelle scuole, nelle università, nei master, nel precariato, sono le prime vittime”.

Quali sono, si chiede il filosofo, le ricadute concrete del nichilismo sulla condizione giovanile? Il futuro è avvertito come minaccia, e non più come promessa – si pensi anche alla recente definizione da parte del sociologo Zygmunt Bauman di ‘paura liquida’ –. Le idee di Galimberti sono note a chi ha un minimo di dimestichezza con il dibattito culturale, o quel che ne rimane oggi in Italia: Dio è morto e i suoi eredi – scienza, utopia, rivoluzione – hanno mancato la promessa. E così “dall'estrema positività della tradizione giudaico-cristiana si è passati all'estrema negatività di un tempo affidato a una casualità senza direzione e orientamento”. Un tempo liquido, per dirla alla Bauman, nel quale c'è chi, superficialmente, potrà anche trovare aspetti di piacevolezza estemporanea (“le passioni tristi e il fatalismo non mancano di un certo fascino”), ma dove l'‘ospite inquietante’ è in agguato ad ogni angolo. E se è vero che la tecno-scienza “progredisce nella conoscenza del reale” contemporaneamente, ammo-



nisce Galimberti, ci getta in una forma di ignoranza molto diversa, ma forse più temibile.

Come venirne fuori? Nel capitolo finale, dopo aver attraversato con una prosa spesso avvincente le tematiche dell'educazione (“la mancanza di un futuro come promessa priva genitori e insegnanti dell'autorità di indicare la strada”), dell'analfabetismo emotivo, della droga, del suicidio, della musica come “urto dell'inquietante” nella dinamica dell'istante, Galimberti propone “il risveglio della simbolica giovanile custodita e secretata nel loro cuore, ora silenzioso ora tumultuoso, della cui forza, forse, abbiamo privato i nostri giovani”. Il segreto della giovinezza “deve essere riconosciuto e riconsegnato ai giovani”, perché si svelino a se stessi e riscoprano “quel dispositivo simbolico in cui sono già ben scritte e descritte le figure del futuro, che solo la nostra pigrizia mentale e affettiva ci impedisce di cogliere”.

(M.T.)

Radiografia di un disagio profondo di civiltà vissuto da famiglia, società, cultura, con le urgenze di intervento

TRA “MALE OSCURO” E “OSPITE INQUIETANTE”. LA GUARIGIONE È POSSIBILE?

di Sabino Palumbieri

1. Dis-agio di civiltà e bisogno di senso

Avvertiamo dentro un *disagio di civiltà*. Intravediamo che coi mezzi raggiunti si potrebbe stare bene e invece... Il *benessere* – come lo chiamiamo – lo stiamo vivendo come *mal-essere*. A tutte le età in tutti i settori. In tutte le culture.

Cosa sta capitando?

Giuseppe Berto scriveva nel '64 *Il male oscuro* o *mal di vivere* che accomuna il genere umano. È questa sensazione, oggi ancora più aggravata, che prende contorni di radicalità nel *nihilismo*.

Ad un'analisi del profondo della coscienza collettiva si rivela una situazione di grande *dis-agio*. Prima ancora che di carattere ambientale e sociale, è di natura *esistenziale*. Tutto è scolorito ove il colore della realtà designa il *senso della vita*. Mette conto ricordare il principio di Frankl “All'uomo non basta il dato. Cerca sempre il suo significato”. Come per ogni impresa. Così per l'impresa

che è il contenitore di tutte le imprese, cioè l'esistenza. Quando tutto si scolora, niente ha senso. Federico Nietzsche lo preconizzò già negli anni '80 del 19° secolo. Scriveva: «Il *nihilismo* è alle porte. Da dove ci viene “costui”, e questo è il più *inquietante* tra tutti gli *ospiti*». E Nietzsche spiega «Nihilismo è quando manca il fine, la risposta al “*perché?*” Che cosa significa nihilismo? Che i *valori* supremi *perdono ogni valore*». Facendo eco a Nietzsche, afferma Heidegger «Nietzsche chiama il nihilismo il più *inquietante* tra tutti gli *ospiti* perché ciò a cui esso mira è lo *spaesamento* (*Heimatlosigkeit*) come tale (e cioè il disorientamento puro). Per questo non serve a niente metterlo alla porta ignorandolo perché ovunque, già da tempo e in modo invisibile, esso si aggira per la casa. Ciò che urge è accorgersi di questo ospite e guardarlo in faccia».

Perciò focalizza Heidegger: «Siamo oggi a “l'esito” dell'aggirarsi del più inquietante tra gli ospiti che è lo *spaesamento*. Il dis-orientamento, il de-privamento della bussola, il de-pauperamento del senso, lo scadimento da *man-canza di senso direzionale*.

V. Galimberti nel suo “*L'ospite inquietante*” applica all'area delicata della catena sociale: «Il nihilismo oggi si aggira tra i giovani, penetra nei loro sentimenti, confonde i loro pensieri, cancella prospettive e orizzonti, fiacca la loro anima, intristisce le loro passioni e le rende esangui». Continua Galimberti: «Le famiglie si allarmano, la scuola non sa più cosa fare. Solo il mercato si interessa di loro per condurli sulla via del divertimento e del consumo». E ancora: «Se l'uomo – come dice Goethe – è un essere volto alla costruzione di senso (*Sinngebung*), nel deserto dell'insensatezza che l'atmosfera nichilista del nostro tempo diffonde, il disagio non è più “psicologico”, ma “culturale”».

Il termine *culturale* si riferisce alla mentalità diffusa – risultante e sintesi delle centrali di *mâtres à penser* (perso-

ne, istituzioni, centri funzionali) e della gente *manipolante*, e volutamente accomodata in questa manipolazione. C'è un'interazione a circolo vizioso. Le cose hanno il primato anziché il *benessere* integrale dell'uomo. Ora il benessere integrale dell'uomo è di un essere speciale affamato di pane, ma soprattutto di senso esistenziale (Frankl), sulla propria vita, sulla propria sorte, sulla propria e altrui sofferenza ed esperienza interiore. L'uomo risulta un *cacciatore* di senso. V. Frankl parla di *volontà di significato*. Senza il *fine*, indicato dal senso direzionale di tutto, si *sperimenta la fine*.

Vediamo questo *disagio* profondo come tendenzialmente lo vivono gli interessati, la **famiglia**, la **società**, la **cultura**.

a. Gli **interessati**: o lo sentono o lo ottundono nel senso... del binomio *istinto-istante*, ma fuoriesce con l'alfabetismo emotivo, il distanziamento della scuola, il senso di solitudine nella famiglia – incapaci di cogliere le cause dell'*anoressia* dei valori supremi, della *bulimia* di quelli effimeri – e l'inaridimento affettivo, mentre si nutrono di slogan e di effimero. LIFE IS NOW. È il *carpe diem* di oggi. È il messaggio di un famoso spot che incita a cogliere il momento senza troppe tensioni tra passato e futuro. E plasma la generazione che è *instant generation*, ed *everything at once generation*.

b. Le **famiglie**: *spaesamento* all'interno di un non interrotto riferimento ai parametri di *materialismo*, *economicismo*, *consumismo*, *individualismo*, *superficialismo*. Impotenza ad affrontare le nuove sfide poiché esse, famiglie, sono coinvolte nello stesso clima di nihilismo ma forse più grave, perché ipocrita: ammantato della retorica dei valori c'è il facile ricorso al rimedio chimico, nel clima dell'immediatismo.

c. La **società** organizzata.

– *politica*: lontanissima da quei drammi, intenta ai propri interes-



si e quindi al sub-machiavellismo veicolatore di anti-testimonianza in una società che viaggia tra Scilla e Cariddi: tra tecnicismo senz'anima e cinismo senza cuore.

- *Enomica-commerciale-mass-medio-logica*: intenta a trasmettere modelli di mercato in funzione dei bisogni e dei profitti del sistema globale economicistico e non dei bisogni autentici giovanili. È quello più ipocrita, che mostra per interesse alla risposta della patologia dell'insignificanza, e in realtà dà come risposta di senso la sovrabbondanza di offerta del funzionalismo meccanico, degli effimeri prodotti di consumo, degli spazi di piacere e in un clima di pesante volgarità che si respira.
- d. La **cultura** diffusa: segnata dal tecnicismo, dal pragmatismo, dal macchinismo, dal razionalismo funzionalistico. Una cultura che trasuda banalità dai massmedia. Non sei volgare? Sei all'antica. Non sei sexy? Sei smidollato. Non paghi le tasse? Sei furbo. Non vai a messa? Sei libero di pensiero. Non sei impegnato? Sei beato. È una cultura che privilegia la quantità dell'avere e del potere, soffoca la qualità sul piano dell'essere. La *ricerca di senso ne resta appiattita*. Ed ecco "l'aggirarsi del più inquietante tra gli ospiti che è lo spaesamento in quanto tale"

2. Ospiti inquietanti oggi

Alla fine del millennio ospiti inquietanti popolano le coscienze collettive: *angoscia* (Heidegger), *noia* (Moravia), *nausea* (Sartre), *male oscuro* (Berto).

Il messaggio di K. Marx del 1848 suonava: «Uno spettro si aggira per l'Europa. È il comunismo». Ora uno spettro più radicalmente inquietante si aggira nella casa della coscienza collettiva è il *nihilismo*.

Il non senso di ogni significato, tipico del *nihilismo di oggi*, si può chiamare pure il *non senso di ogni cosa*.

Ma in questo quadro *la fine* di tutto cancella *il fine* di tutto. C'è il capolinea e poi lo sprofondamento soffice che affonda nella dissolvenza del nulla. Ma ecco la complessa costituzione dell'uomo si deve misurare, a livello di percezione, con l'angoscia che è come sentirsi nel vortice della morte, sempre in-

combente, un giorno imminente e quando arriva irreversibile. E così nei livelli profondi della *Lebens-Welt o mondo della vita*, si è turbati, si è *dis-turbati*, si è *spaccati*, si è *s-quilibrati*. Il turbamento profondo deriva dal fatto che l'uomo non si sente fatto per il nulla ma *per la pienezza*. Egli si sente come violentato, in quanto spinto al nulla pur essendo bramoso di pienezza.

L'uomo che risulta da questo nichilismo è l'*uomo del nulla*, che dentro sente di essere *uomo di nulla*. E questo proprio perché *uomo-per-il-nulla*.

Il realtà il *dis-agio esistenziale* oggi è il mal-vissuto della temporalità con l'immediatismo e la rassegnazione che è morbida disperazione. La temporalità fa corpo con l'essere umano. Egli è un *esser-ci*. Ora la temporalità è distensione dell'essere nel *passato* raccolto nel *presente*, proiettato nel *futuro*; sono queste le tre dimensioni o *estasi dell'essere* come le chiama Heidegger. Quando si vivono disfunzionali, allora l'essere si accartocchia fino a sentirsi nulla. Ecco il *disagio esistenziale di oggi*. L'uomo vive in una cultura tendente alla *irrelevanza del passato*, alla *disperanza del presente*, alla *dissolvenza del futuro*. E perciò arriva alla *insignificanza di sé, di tutto*.

I giovani che sentono fortemente lo slancio irresistibile verso la vita, quando invece respirano il nulla di senso, diffuso dal mondo che li precede cronologicamente, avvertono ancora più forte la discrasia tra il tutto cui mirano e il niente che vivono.

3. Urgenze di intervento

L'uomo è dato e compito, è corpo e spirito. I genitori-generatori di vita devono comunicare non solo il **DNA** ma anche il **SDV** (senso della vita). E questo si trasmette come il DNA, per quello che uno è, e *non* per quello che uno dice. Parimenti gli educatori, ridotti spesso a semplici comunicatori di nozioni, a eruditori o informatori. E in quanto tali, oggi sono meno incisivi di un televisore, di messaggi scaricati da Internet, assumono il compito urgente di trasmettere il SDV.

Bisogna che il comunicatore di *senso* senta anzitutto, in prima persona, l'urgenza di ricercare con passione il senso. Occorre che sia *mendicante del senso*, secondo la significativa espressione di Hördlin "occorre essere men-



dicanti di senso", per poter essere, poi, incisivi "profeti di senso".

Cosa vuol dire *essere mendicanti di senso*? Non accontentarsi mai del solo dato né del solo significato parcellare ma del significato *onnisignificante* del *senso*. Questo è *Sovra senso*, come lo chiama V. Frankl.

Cosa vuol dire *essere Profeti di senso*? Essere testimoni nel quotidiano, prima che con le dichiarazioni, soprattutto con la propria vita di senso, annunciando che la vita come *impresa globale* ha un significato *globale e radicale*. E questo, in un mondo sempre più senza bussola dove il *vuoto del senso* provoca il *senso del vuoto*.

I credenti, se sono tali, si possono paragonare a coloro che, camminando oggi nel *deserto rosso* del non-senso, hanno scoperto l'oasi. Sanno dove c'è l'acqua. Sono così in grado di aiutare i viandanti che incontrano sul cammino del deserto assetati e affaticati.

Ecco il *profeta del senso della vita*. È un assetato di Dio, dissetato da Dio, segnalatore di Dio.

Se è *convinto* di quello che crede, sarà *avvinto* nel momento dell'azione.

E così sarà *coerente*.

E perciò *convincente*.

Non c'è tempo da perdere.

La ricerca di un senso della vita per i giovani d'oggi passa attraverso la valutazione dell'esistenza dell'altro

DALL'INQUIETUDINE DI UN OSPITE ALLA DISCREZIONE DI UN AMICO

di Luis Rosón

"Le mentalità si sono secolarizzate, la pluralità esplode dappertutto, la memoria cristiana si polverizza, la pratica religiosa continua a scendere. La religione è per alcuni cosa del passato e per un buon numero un'opzione personale che si vuole avere e mantenere nell'intimo della coscienza".

(Vescovi del Québec)

Come aprire strade, da cristiani ed educatori, per aiutare i giovani a trovare un senso della vita? Un primo passo può essere **valutare l'esistenza dell'altro** così com'è, qui e adesso. L'esistenza umana è il luogo privilegiato per l'incontro con il senso della vita. Noi sappiamo leggere i libri, sappiamo leggeri i segni del cielo, sappiamo leggere i movimenti politici... ma a tutti costa leggere la propria vita. È urgente *imparare a leggere la propria vita* concreta e quella degli altri, e aiutare i giovani a fare altrettanto.

Nel lavoro educativo-pastorale con i giovani, la **centralità dell'esistenza del giovane** non vuol dire dimenticare o rinunciare a fare la proposta del senso della vita di Gesù Cristo, ma piuttosto seguire un processo diverso, che incomincia con il prestare attenzione alla persona. Nella vita tutto arriva e tutto inizia. Bisogna saper sperare e aspettare la pienezza del tempo in ogni persona. È una buona cosa fare l'esercizio di raccontare ai giovani la

nostra storia di credenti. Capire noi stessi per capire la vita degli altri.

Come Chiesa siamo chiamati a percepire i **segni dell'imprevisto di Dio** attraverso le molte domande di senso – anche le più sorprendenti – che appaiono nelle diverse espressioni di vita e nel fare concreto dei giovani.

Nell'**ascoltare la vita**, possiamo adottare diverse posizioni: metterci davanti all'altro come maestri che insegnano perché sono passati per quelle stesse esperienze, per cui si sentono preparati a dare consigli; oppure comportarci da accompagnatori, che aiutano l'altro a rendersi conto della profondità della propria esistenza. *Accompagnare è sperare e confidare, e guidare senza imporre*. Bisogna fare attenzione a non dimenticare che l'esistenza dell'altro è simile alla nostra, ma non identica.

Tante volte le nostre proposte ai giovani partono da iniziative concrete, attività da realizzare, cose che piacciono... Se diamo consistenza agli eventi della vita, risulterà che **la vita è il programma...** i luoghi dove convocare i giovani per aiutarli a vivere una vita con il senso del Vangelo saranno allora quelli dove si può raccontare l'esistenza, e dove qualcuno ascolta e aiuta a prendere la vita nelle proprie mani.

I vescovi italiani ricordavano alle comunità cristiane "la necessità di un **rinnovato primo annuncio**" (*Questa è la nostra fede*. Introduzione). Chiedevano una vera **conversione missionaria** perché tanti giovani hanno bisogno di sapere in chi mettere alla prova le speranze. Noi cristiani rispondiamo con Paolo: "Chi confida in Gesù di Nazaret non resta deluso" (Rm 10,11).

Oggi esistono molti giovani che cercano e che salgono sugli alberi per vedere passare il Maestro, come Zaccario (Lc 19,1-5), anche se tante volte solo per curiosità o per ricerca interiore; altri, come Nicodemo, lo cercano di notte, senza volere essere visti e senza potere accogliere la verità (Gv 3,1-21). Il passaggio dal "non nascere credenti" al "farsi credenti" ci obbliga a ristrutturare i nostri impegni. Il Vangelo di Gesù *non ha perso forza* nel dare un senso alla vita dei giovani. Forse *siamo noi che abbiamo perso forza* e ci troviamo contaminati dalla routine o dal disincanto. Ma sappiamo molto bene che la forza del cambiamento sta nel cuore stesso del vissuto del Vangelo, che ci mostrerà il cammino da seguire.

Ascoltare i giovani nel più profondo, con il loro linguaggio, e dopo raccontare la nostra esperienza con Gesù, presentando, con un linguaggio accessibile a loro, il senso della vita che Gesù offre: questa è una maniera di presentare di fronte all'ospite inquietante della loro vita (il nichilismo), un amico discreto (Gesù), che vivo e risorto fa il cammino della vita con noi.



La testimonianza di un giovane sacerdote salesiano: quattro storie di suoi coetanei credenti e non, spesso a modo loro

I MIEI INCONTRI CON GLI AMICI, UNA GRAZIA IL RITROVARSI NELLA DIVERSITÀ

di Wim Collin*

Questa è la storia di quattro miei amici.

Siamo stati insieme, diciamo, negli ultimi quindici anni. In alcuni periodi siamo stato molto vicini, soprattutto all'inizio, quando andavamo insieme in bici al collegio. In altri momenti ci siamo dovuti separare per un po', per vari motivi: studio all'estero, traslochi, scelte di vita. Ma siamo rimasti ugualmente collegati attraverso centinaia di chilometri, con e-mail, sms, chat, una telefonata... Qualche volta il Signore ci ha dato e ci dà l'opportunità di stare di nuovo insieme per qualche tempo. Ma quest'ultima frase dipende dal punto di vista. Non per tutti loro è il Signore che dà la grazia di trovarci di nuovo insieme.

Il primo è **Thomas**. Forse il suo nome è una coincidenza: da noi, nelle Fiandre, si dice che Thomas è il non-credente, e neanche il mio amico lo è. Al contrario, qualche volta per me è difficile capirlo, perché Thomas è un non-credente nel senso pieno della parola. La cresima è stata l'addio per sempre alla chiesa, e anche la cresima, lo ricordo bene, era stata una festa familiare, una festa per i regali. Dopo quel giorno non l'ho mai più visto nella parrocchia. Qualche volta parliamo della fede, ma per lui non è una cosa importante. Non è che sia, come altri, contro la chiesa: si ritiene soltanto quando ritiene che la chiesa faccia troppa propaganda, quando gli appare troppo esplicitamente presente nella vita quotidiana. Non gli interessa se uno crede nel Dio dell'Islam, nell'Essere del buddismo, oppure nel Dio trinitario della chiesa cattolica: per lui sono la stessa cosa. E Thomas sembra capace di vivere del «niente» del vuoto. Il punto fondamentale per lui è che si può vivere senza dare senso alla vita: la vita si vive, punto. Non c'è bisogno di riflettere oppure di approfondire. Ognuno va per la sua strada, cercando di sopravvivere alla realtà, e questo è già abbastanza difficile. Per lui, i nostri incontri sono causati semplicemente da un insieme di circostanze.

Di **Jasper**, il secondo amico, è difficile parlare, perché non è né carne, né pesce. Alcune volte lo chiamiamo «Signore, non so». L'ultima volta in cui sono andato a trovarlo a casa, l'ho incontrato davanti alla porta che stava parlando con un testimone di Geova. «Hanno cose interessanti da dire, sai!». Ma dice la stessa cosa di un pastore dei protestanti, dei membri del movimento Hara Krishna e del sacerdote della sua parrocchia. Non è che queste cose non gli importino: in lui, tante volte, scopro un'apertura al mistero. Ma non vuole fare la sua sintesi, e non riesce neanche a fare una scelta. Ascolta e ascolta senza prendere posizione, rimane neutrale. Dentro di sé porta un tesoro di

informazioni, ed è probabile che un giorno faccia la sua scelta. Quando siamo tutti insieme è per lui il cielo sulla terra: dobbiamo godere ogni momento adesso, ora.

Il terzo amico è il nostro post-modernista. A volte mi fa ridere, perché sembra che abbia inventato il supermercato dei valori e del senso della vita. **Daan**, così si chiama, prende il suo carrello e va a «fare shopping» nel supermercato. E il risultato di questo shopping a volte è un po' strano. Da una parte a lui piace molto Taizé: mi sembra che anche l'anno scorso ci sia stato un mese, per riflettere, pensare, meditare e pregare. Dall'altra gli piace anche l'«heavy metal», quella musica forte, con molti simboli di morte, con chitarre elettriche e toni scuri. Alcune volte all'anno va a messa, ma non crede nel Credo. «Il credo è qualcosa di personale!», ripete sempre; e non crede neanche nella risurrezione: «Dopo la morte c'è la reincarnazione, oppure niente». E così ancora: il Papa sì, la gerarchia della chiesa no; omosessualità sì, aborto no... In fondo,

Daan è un cercatore, uno che cerca veramente il senso della vita, e probabilmente sarà così per il resto della sua vita. La sua sintesi non è mai pronta, perché scopre sempre cose nuove. Penso veramente che sia un credente, anche se a volte «fuori degli schemi»: sarà Dio a giudicare. Quando per caso c'incontriamo, per lui è opera del destino.

L'ultimo è **Jan**. Jan ha lasciato il gruppo per primo, per quasi un anno non abbiamo sentito niente di lui. Sapevo soltanto che era un credente abbastanza profondo. Alla fine degli studi, lasciato il collegio, è andato a vivere in una «comunità nuova» nel sud del paese, un posto per noi lontano dal mondo abitato. Vivono in modo molto radicale. È veramente «back to basics», un ritorno alle origini: il vangelo è per loro l'unica sorgente di vita. Vivono insieme in una trentina, frati e suore, soprattutto giovani; hanno quattro ore di preghiera insieme, lavorano nei campi, vivono del raccolto e delle cose che ricevono dalle gente. La comunità cerca di diventare un punto dove il cielo e la terra s'incontrano, e vuole essere questo anche per gli altri. Quando ci rivediamo dopo molto tempo, Jan dice: «Dio è misericordia!». È una grazia di Dio quando ci incontriamo.

E io? Lo posso soltanto sottolineare: i nostri incontri sono veramente la Sua grazia. Forse non faccio pubblicamente le lodi al Signore, ma nella mia preghiera, prima di andare a dormire, Lo ringrazio, perché Egli è stato di nuovo buono con me.

* giovane sacerdote salesiano, di nazionalità belga, della comunità dell'Ateneo Salesiano



Si è svolta a gennaio la XXVI edizione delle giornate di spiritualità della Famiglia Salesiana

EDUCARE CON IL CUORE DI DON BOSCO, DA ONESTI CITTADINI E BUONI CRISTIANI

di Agostino Aversa

Con la stessa regolarità dei moti celesti sono ritornate nel mese di gennaio le Giornate di Spiritualità della Famiglia Salesiana al loro 26° giro ellittico attorno al Sole, con un tema caro al canone formativo, che da oltre 20 anni impegna il nostro Movimento "Testimoni del Risorto": *formazione ed educazione*, coniugando, all'interno della spiritualità pasquale, aspetti pedagogici e didattici che delineano la figura di uomo definita da don Bosco "onesto cittadino e buon cristiano". Oltre 300 i partecipanti, appartenenti a 18 dei 23 gruppi e istituti religiosi che compongono la Famiglia Salesiana e che, da varie parti del mondo, sono giunti ancora a una volta a Roma, presso il Salesianum, per studiare e approfondire il tema della Strenna del Rettor Maggiore, don Pascual Chavez.

Cuore dell'incontro, appunto, la relazione del Rettor Maggiore: *"Educiamo con il cuore di Don Bosco per lo sviluppo integrale della vita dei giovani, soprattutto i più poveri e svantaggiati, promuovendo i loro diritti"*. Don Chavez ha invitato tutta la Famiglia Salesiana a prendere coscienza del tesoro del Sistema Preventivo di don Bosco, ad approfondire i suoi contenuti per rispondere con più efficacia alle grandi



Un momento dei lavori in assemblea

sfide che oggi si presentano nel campo educativo e a rinnovare la loro pratica. In concreto segnala, come un punto particolare da sviluppare, l'attenzione *all'educazione ai diritti umani*, in particolare ai diritti dei minori, come una via privilegiata per realizzare nei diversi contesti l'impegno di prevenzione, di sviluppo umano integrale e di costruzione di una società più giusta. Il Rettor Maggiore ha ricordato che Jean Duvallet diceva ai salesiani: *"Voi avete opere, collegi, case, ma avete solo un tesoro: la pedagogia di Don Bosco. Rischiate tutto il resto, ma salvate questa pedagogia ... Il Signore vi ha affidato una pedagogia in cui trionfa il rispetto del ragazzo, della sua grandezza e della sua debolezza, della sua dignità di figlio di Dio. Conservatela: rinnovata, ringiovanita, arricchita di scoperte moderne, adattata ai vostri ragazzi, che sono strapazzati in un modo come Don Bosco non ne aveva visti mai"*. La prassi di Don Bosco è un'arte pedagogico-pastorale. Non si tratta di formule statiche o magiche, bensì di un insieme di condizioni che rendono la persona capace di paternità e maternità educativa. Il fine che si prefigge l'educazione salesiana è la configurazione all'*Uomo nuovo* (Cristo) in ogni giovane. Per un educatore salesiano Cri-

sto è la migliore notizia che si può dare a un giovane. Evangelizzazione ed educazione agiscono, all'interno del Sistema Preventivo, in intima e armoniosa reciprocità con la caratteristica propria della pedagogia di Don Bosco: l'aspetto pratico che si esprime nel voler abilitare i giovani alla vita sociale ed ecclesiale, aiutandoli a trovare la loro dimensione vocazionale. E per essere evangelizzatrice, l'educazione necessariamente deve prendere in considerazione: la *priorità della persona*; la *cura dell'ambiente* in riferimento valori umani e cristiani; la *qualità e coerenza evangelica* della proposta culturale che si offre attraverso le attività; la *ricerca del bene comune*; l'*impegno verso i più bisognosi*; la domanda sul *sensu della vita*; l'*apertura a Dio*.

La novità di queste giornate sono stati gli stand dei vari gruppi della Famiglia Salesiana. In questo il TR è stato protagonista con uno stand definito tra i migliori con i suoi due magnifici striscioni colorati di presentazioni e di richiami. Lo stand, molto visitato, è stato presieduto a turno da me, Silvana, Maurizio, Gabriella Cataldi e Tania. Nella serata di fraternità, in onore del Rettor Maggiore, il TR ha poi regalato a don Chavez una bellissima icona "Anastasis".



Visitori allo stand TR



La testimonianza di una tierrina presente

Appena entrata nella sala delle conferenze, sono stata subito colpita dalla eterogeneità dei partecipanti: laici, sacerdoti, suore, giovani, adulti e anziani delle più diverse razze e culture, eppure tutti uniti dal cuore e nel cuore di Don Bosco.

La prima testimonianza è stata quella del dott. Giovanni Maria Flick, Vice Presidente della Corte Costituzionale, che ci ha narrato particolari della sua vita e della sua educazione ricevuta in scuole salesiane. Sono stata piacevolmente sorpresa per come, ancora oggi, l'illustre magistrato, già Ministro della Giustizia, si senta parte della famiglia salesiana e di quanto egli si sia mostrato convinto dei risultati della pedagogia salesiana sulla sua personale formazione e dell'attualità del modello per l'educazione dei giovani di oggi.

Pedagogia e modello educativo ripresi dal Rettor Maggiore, don Pascual Chavez, che ha invitato ad educare "con il cuore di Don Bosco" secondo una metodologia che impegni, innanzi tutto, a capire i giovani, a interpretarne i bisogni, ad indirizzar-

ne le energie. Don Bosco infatti – ricorda il Rettor Maggiore – voleva essere per i suoi ragazzi "padre, insegnante e amico" e in ciò poneva tutto il suo naturale talento, non disgiunto, peraltro, da attente riflessioni pedagogiche volte a ottenere la fiducia dei suoi giovani e, quindi, la disponibilità al cambiamento, all'assunzione di responsabilità, all'impegno civile e religioso. Quella di Don Bosco era una generosa risposta alla chiamata del Signore di servizio ai giovani e alla società: egli fu un Santo educatore e un educatore Santo. Il sistema di valori da rafforzare anche oggi – in una società frantumata nelle relazioni generazionali – presuppone ancora una pedagogia del Vangelo in cui ragione ed amorevolezza sostengano la centralità del ragazzo ed il suo progetto di vita.

In definitiva, e non sembri semplicistico, l'assunto che Don Chavez ricava dalle parole di Don Bosco: *"si può ottenere di più con uno sguardo di affetto, con una parola di incoraggiamento, che con molti rimproveri"*.

Le parole di Don Chavez, a me che sono stata insegnante, hanno prodotto una profonda impressione, confermandomi in una pratica di insegnamento nella quale l'approccio con il giovane è sempre stato orientato a stabilire valori e regole, mai però espressioni di autorità, bensì dettati da comprensione e volti alla crescita umana degli allievi.

Gabriella Gentile Cataldi, Cenacolo di Roma



Allestimento dello stand TR

A proposito della lettera di Paolo ai Tessalonicesi, testo per il centenario della Settimana di Preghiera per l'Unità dei cristiani

PREGATE CONTINUAMENTE, PER COSTRUIRE PONTI D'AMORE

di Agostino Aversa

L'annuale Settimana di Preghiera (18-25 gennaio) per l'unità dei cristiani nel 2008 ha celebrato il centenario dell'istituzione dell' "Ottavario per l'unità della Chiesa". Il testo biblico per il centenario della Settimana è stato preso dalla *Prima Lettera di Paolo ai Tessalonicesi*.

La Lettera ai Tessalonicesi, datata fra il 50 e il 51 d.C., è considerata da molti esegeti una delle più antiche di Paolo. Nel testo "pregate continuamente" (1Ts 5,17) ribadisce il ruolo essenziale della preghiera nella comunità cristiana per far crescere i fedeli nella loro relazione con Cristo e fra loro. L'appello a "pregare continuamente" sottolinea che la vita nella comunità cristiana è possibile solo attraverso una vita di preghiera, parte integrante della vita dei cristiani, proprio nella misura in cui essi desiderano manifestare l'unità che è data loro in Cristo. Un'unità non limitata ad accordi dottrinali e dichiarazioni formali, ma che trova espressione in azioni concrete, che esprimono e costruiscono la loro unità in Cristo e fra loro. La preghiera costruisce ponti di amore, di pace e di speranza per la realizzazione della volontà di Dio, obbligando così le rispettive comunità a modificare il comportamento nei confronti le une delle altre, ad abbracciare il metodo del dialogo e a farle uscire dai propri confini, a incontrare le altre chiese e comunità cristiane, a comunicare l'una all'altra quale sia la volontà di Dio per la loro unità e a testimoniare al mondo i propri sforzi e la promessa di collaborazione in vista di tale obiettivo. La preghiera, che si unisce all'orazione di Gesù per l'unità (Gv 17, 21), viene considerata da alcune chiese come un'espressione di "ecumenismo spirituale". Questo esige-



Liturgia ecumenica celebrata dal Vicario Episcopale per la pastorale, don Catello Malafronte, dal decano dei Luterani in Italia, Holger Milkau, e dal Parroco della parrocchia di Vico Equense, don Fabio Savarese

rebbe uno scambio di doni spirituali in modo che ciò che manca in ciascuna delle nostre tradizioni trovi il suo completamento necessario nelle altre. L'aspetto sorprendente della preghiera è che il suo primo effetto è in noi. L'ecumenismo spirituale ci conduce a purificare le nostre memorie. Il risultato è che possiamo superare ciò che ci ha mantenuto divisi. In altre parole, lo scopo dell'ecumenismo spirituale è l'unità dei cristiani che conduce alla missione per la gloria di Dio.

Le chiese hanno, tuttavia, visioni diverse dell'unità. Per alcuni la meta è l'unità visibile, cioè portare le chiese insieme in una comune confessione, un comune culto e sacramenti, una testimonianza e una vita strutturata

condivise. Altri guardano ad una diversità riconciliata, in cui le chiese attuali lavorino insieme per presentare una testimonianza coerente al mondo. Per altri ancora l'unità deve piuttosto trovarsi nei legami invisibili che ci uniscono a Cristo e gli uni agli altri, con accento sui modi personali di vivere la propria fede nel mondo. In questo contesto la preghiera per l'unità dei cristiani è una preghiera che sfida, che opera cambiamenti nella nostra identità sia personale che confessionale. Ciò non significa che noi dobbiamo privare noi stessi della nostra unicità: è l'unità nella diversità che riflette il mistero della comunione nell'amore.

L'invito a pregare raccolto da un giovane del TR

di Alfredo Oronzio

Paolo, nella prima lettera ai Tessalonicesi, si preoccupa che la loro fede possa vacillare a causa delle tentazioni, perciò invia Timoteo che, una volta tornato, lo tranquillizza informandolo che la fede della comunità di Tessalonica è ancora salda.

Paolo sente il bisogno di ringraziare Dio perché percepisce la grandezza del gesto suo e del signore stesso. È infatti molto difficile riuscire ad avere a cuore le sorti della fede di un'intera comunità, rafforzandola e rinsaldandola giorno dopo giorno e illuminando il cammino di quegli uomini nel nome del signore Gesù. L'atteggiamento di Paolo per noi è un esempio: è sempre un'esperienza di serenità trovare la gioia di Dio nel cuore degli altri.

È però difficile saper dire "I care" soprattutto nella confusione stressante e velocissima del mondo del 2008. Per riuscire a seguire Paolo c'è pertanto bisogno di particolare costanza: costanza nella fede e costanza nelle opere. La nostra fede, come quella dei Tessalonicesi, va rafforzata giorno dopo giorno con la preghiera. Ma rimanere saldi nel Signore significa anche amare come lui, accogliere gli altri fino a farsi casa per loro, sostenere i nostri fratelli ogni momento della vita, essere quindi costante nelle opere. Solo così riusciremo ad aiutare gli altri grazie a Dio che opera in noi e a profumare di sensibilità.



La celebrazione della Giornata del Malato ha coinvolto molti cenacoli del TR, in coincidenza con l'anniversario della consacrazione sacerdotale di don Sabino

I PRIVILEGIATI DEL SIGNORE, AMMALATI DAL VOLTO SERENO

di Maria Rosaria Veneri, Cenacolo di Gragnano

Domenica 10 febbraio il Cenacolo di Gragnano, nella parrocchia del Corpus Domini, che ha come guida spirituale il parroco don Emanuele Rosanova, ha celebrato la XVI giornata del malato.

Nelle settimane che hanno preceduto questa giornata l'invito è stato rivolto a tutti gli anziani soli della comunità e, attraverso i ministri dell'Eucaristia, a tutti gli ammalati. Qualche ammalato sono andata a visitarlo personalmente nella propria casa, perché partecipasse alla festa.

Inizialmente non avevamo avuto iscrizioni, poi negli ultimi giorni che hanno preceduto il 10 febbraio, mi sono sentita emozionatissima perché la lista degli invitati cresceva sempre di più. Volevamo farci conoscere dai più fragili, dire a loro che il Cenacolo TR a Gragnano è il sorriso del giovane Risorto che trasferisce energia, vitalità, voglia di condivisione, di ospitalità e accoglienza, nonostante gli ostacoli e le barricate che incontriamo per strada.

La S. Messa è stata concelebrata da don L'Arco e da don Emanuele. Spiccavano per la loro serena espressività i volti degli ammalati presenti, alcuni anche sulla sedia a rotelle. Don L'Arco li ha chiamati "i privilegiati del Signore". Effettivamente, quando il sacerdote si rivolgeva a loro, leggevo nei loro occhi serenità. I messaggi delle appa-

rizioni di Lourdes ci hanno accompagnato per tutto il giorno, sia durante la messa, sia dopo. Infatti, a fine celebrazione, in sacrestia è stato proiettato un documentario/film su Lourdes e in grande silenzio i nostri ospiti hanno avuto modo di conoscere la

grotta di Massabielle, Bernadette e il miracolo delle apparizioni. A un certo punto è stato annunciato: "tutti a tavola!". Ed ecco che "i privilegiati", accompagnati dai nostri giovani volontari, sono ritornati in chiesa, davanti a quel dipinto che rappresenta Gesù a tavola con i suoi apostoli e si sono seduti tutti. Erano 67 persone: avevamo

una tovaglia di 20 metri! Che meraviglia! Solo sorrisi! Mentre occupavano i posti, noi tierrini cantavamo canti di lode e, quando tutti sono stati a posto, un don Emanuele ha aperto il pranzo con una preghiera di ringraziamento al Signore e "buon appetito!". Effettivamente questo pranzo ha voluto essere un gesto conviviale tra fratelli che hanno solo un desiderio, quello di mangiare insieme in presenza di Papà, che conosce i bisogni di ognuno di noi. Ma non è finita, perché a sera il cenacolo ha invitato un nostro fratello di Caserta, Goffredo, a parlare ai "sani" dell'esperienza del dolore, del significato della sofferenza. È stata la testimonianza preziosa di un medico che, dalle cause biologiche che portano alle alterazioni cellulari nel nostro organismo, è arrivato allo stato di malattia, inteso come processo naturale della vita. Nell'attraversamento della malattia, nell'esperienza del dolore si matura silenziosamente quel mistero che a noi sfugge. Dio non vuole il male, ma ci vuole fedeli quando ci capita il male. Ci dice: "fidati di me, fatti portare in braccio, lo so che non capisci". Goffredo ci ha ricordato quanto don Sabino ci ha insegnato circa le grazie dolci e le grazie dure. Praticamente, quando Dio ci ama, dona.



Don L'Arco con il parroco don Emanuele Rosanova



La festa continua intorno alla tavola

La Giornata del Malato, celebrata universalmente l'11 febbraio, è stata ricordata con diverse iniziative nell'ambito dei cenacoli del TR, tra le quali quella di Gragnano, sopra riportata. Va anche detto che la Giornata è coincisa con il **47° anniversario della consacrazione sacerdotale di don Sabino**, che ha scelto, per celebrarla, la "Basilica più bella del mondo" – parole sue –: la Casa Dono d'Amore delle Suore Missionarie della Carità che accolgono i malati di Aids a Roma. Canti e preghiere spontanee hanno accompagnato la celebrazione, molto partecipata, conclusasi con scambi di semplici doni. Don Sabino, apparso molto commosso dall'affetto dimostratogli, ha così celebrato nel modo migliore, insieme alla famiglia del TR presente, il suo anniversario coincidente con una giornata particolare.



QUANDO LA SCUOLA DIVENTA FUTURO

di Paolo Cicchitto

Tra le esperienze più belle dell'Africa alcune le ho vissute a Ngoura, piccolo villaggio nel Camerun dell'Est, quando dalla casa di padre Richard all'imbrunire si sentivano i bambini giocare vicino alle loro capanne. Quel vocio gioioso ti riempiva l'anima, era un forte tonificante per lo spirito. Si sa, i bambini in Africa hanno bisogno di molto poco per essere felici, eppure mi chiedevo per quanto tempo questo "poco" sarebbe loro bastato. Nell'Africa che conosco, il Camerun dell'est, so per espe-

tizia della costruzione di una scuola tecnica a Garoua Boulai a un gruppo di ragazzi.

Sicuramente l'opportunità di lavoro e di guadagno li allettava, ma un entusiasmo di quella portata aveva ben altra origine: lì, dove non ci sono scuole superiori, una scuola tecnica era finalmente una finestra che si apriva in quel muro insormontabile del nulla, era finalmente la possibilità di allargare i propri orizzonti e vedere di colpo il piccolo mondo del loro villaggio dilatarsi e diventare



rienza che quando si diventa giovani, soprattutto nelle periferie, arriva prima o poi il momento in cui ci si rende conto di avere davanti a sé il nulla ed è allora che inizia un lento processo di abbandono di ogni speranza. Spesso ci capita di vedere anche nei nostri giovani un atteggiamento di apatia verso la vita, ma credo che le situazioni siano molto differenti: il tutto in cui vivono i nostri giovani può arrivare a togliere il gusto della conquista, il niente dei giovani africani può arrivare a togliere la speranza della conquista. Capisco quindi l'esplosione di gioia che ci fu, quando suor Taddé diede la no-

grande quanto i loro sogni a lungo soffocati. Frequentare una scuola lì non è solo poter ampliare la propria cultura e accedere a un lavoro più gratificante, significa soprattutto ricominciare a sperare, ricominciare a vivere.

È per questo che la nostra associazione tiene molto a cuore sia la costruzione di scuole che la ricerca di borse di studio per i giovani africani più dotati. È fondamentale dare loro una chance, un motivo di speranza. Dalle risposte dei giovani destinatari delle borse di studio, deduco che siamo sulla giusta strada.

IL MIRACOLO DI ARTURO

di Paolo Cicchitto



Il cartellone che vedete nella foto è stato realizzato in occasione della festa organizzata nelle prigioni di Bertoua, nel Camerun, e chiude un ciclo, quello della realizzazione della prima fase del progetto

“Arturo”. Il miglioramento delle condizioni di vita con la costruzione di servizi igienici e di letti, e la realizzazione di laboratori per l’addestramento professionale dei prigionieri più promettenti delle Carceri di Bertoua hanno ridato nuovo entusiasmo soprattutto ai giovani che, una volta usciti dalle prigioni, avevano un’alta probabilità di rientrarvi, per l’impossibilità di trovare un lavoro. È proprio ai giovani che da parte nostra va un’attenzione e una cura particolari, soprattutto quando corrono il rischio di vedere la loro strada interrotta per sempre. È necessario che abbiano la possibilità di riprenderla e di percorrerla con nuove speranze. Da queste conquiste veniva la gioia che è espressa nella festa, una festa unica e vera dove di solito c’è ben poco da festeggiare e



Addestramento nella nuova falegnameria del carcere

si mangia sempre meno delle reali esigenze nutrizionali. Quel clima di gioia ha caratterizzato tutta la giornata. Hanno giocato, hanno mangiato, hanno pregato, hanno ringraziato il Signore e Arturo che ormai è diventato un loro idolo e un vero amico. Tutto ciò, infatti, è stato possibile grazie al contributo iniziale di Arturo Capocello e al consenso anche dei fratelli e delle sorelle, che con il loro generoso “sì” hanno permesso la realizzazione di un grande miracolo in un luogo dove vivere e sperare è durissimo. Grazie anche al contributo dei cenacoli di Bari e di Taranto e delle piccole Matilda e Camilla, che hanno permesso la realizzazione di quella festa indimenticabile. Un grazie grande grande va anche a tutti quelli che a Bertoua stanno dedicando attenzione e affetto ai prigionieri e che hanno offerto la loro preziosa collaborazione per la realizzazione di tutto ciò.



Padre Hilary celebra la Messa durante la festa



Squadre pronte per una partita di pallone

Partecipa anche tu ai nostri progetti di promozione e sviluppo in Camerun, in Ruanda, in Moldavia e in Brasile

Se vuoi, puoi versare un contributo per la realizzazione di uno dei seguenti obiettivi progettuali:

- adozione a distanza € 30 (mese) • adotta un insegnante € 100 (mese) • adotta una ragazza madre € 30 (mese) • aiuto per un orfanello di Suor Immacolata € 20 (mese)
- borsa di studio per scuole superiori € 50 (mese) • borsa di studio per l'Università € 100 (mese) • borsa di studio per seminarista € 100 (mese) • per scavare un pozzo € 1.500 • per scavare un pozzo artesiano € 10.000 • colonia estiva per un orfanello € 30 • un generatore elettrico € 1.500 • per un nostro progetto (offerta libera)

Indicare sempre la causale del versamento

C/C POSTALE 72908007
BANCA NAZIONALE DEL LAVORO
IBAN: T58V010050380000000016660

VOLONTARI PER IL MONDO - ONLUS www.tr2000.it
Via Castelfidardo, 68 - 00185 Roma

Per saperne di più contattaci o visita il nostro sito!

L'Associazione è ONLUS, la ricevuta del versamento è valida ai fini delle detrazioni fiscali

Un papà e una mamma tierrini, e la gioiosa scelta di sostenere un giovane seminarista in Camerun

È PROPRIO DI CHI AMA VOLER CONOSCERE IL VOLTO DELL'AMATO...

Borsa di studio per un seminarista

Dal maggio scorso Serge è entrato nella nostra famiglia, allietandoci col suo sorriso aperto di ragazzo buono, come traspare dalle foto che ci ha spedito. Subito è stato ricambiato con la nostra foto più bella che ci ritrae tutti insieme: perché è proprio di chi ama voler conoscere il volto dell'amato. Confidiamo di poterci abbracciare un giorno... Quando Serge ci invia le sue mail è subito festa e ci precipitiamo a leggerle, traducendole con i nostri ricordi scolastici superstiti; ci racconta degli studi nel "Grand Seminaire de Bertoua" e degli esami, delle giornate trascorse al villaggio in visita alla mamma, la cui salute lo preoccupa, delle difficoltà dei fratelli più piccoli, della sua gratitudine e delle preghiere per noi, e del Dio providente che ci ha fatto incontrare. Ci si allarga il cuore quando infine firma: "Serge, *votre fils et frère qui vous aime tous*". L'estate scorsa ha provato a contattarci via telefono: la sua voce giovane, vivace ed entusiasta è rimbalzata nella cornetta e si è comunicato anche se lui non

parla italiano né noi francese! Ci siamo informati sulla storia, la cultura, la geografia e il clima del Camerun, così lontano, eppure vicinissimo al nostro cuore. Ci siamo detti che l'affetto tra Serge e noi costituisce la nostra riserva aurea in terra d'Africa! Nonostante i cieli e l'oceano ci separino, ci sentiamo in sintonia sulla lunghezza d'onda dello Spirito e ad ogni nuova mail, che si apre puntualmente così: "cher Papà, cher Maman...", si stabilisce il contatto: la nostra paternità-maternità si dilata, la nostra famiglia acquisisce un orizzonte più vasto e un respiro più ampio. Agli inizi avevamo deciso di tenere la cosa per noi due per quel pudore che vuol coprire di riservatezza gli impegni di bene, ma il segreto è durato poco perché la gioia dell'"amore costoso" – come dice don Sabino – traspare... e le antenne sensibilissime dei figli hanno captato al volo e riferito ai familiari e agli amici, contagiando... infatti una studentessa di lingue, amica di nostro figlio, traduce ora di buon grado le mail di risposta a Serge... La nostra figlia più giovane, come tutti i piccoli di casa, si è dapprima ingelosita... forse che le avremmo tolto affetto per darlo a questo Serge?! Le abbiamo risposto che la nostra somiglianza con Dio sta proprio nell'amore. Anche noi genitori come Dio nostro padre amiamo o desideriamo amare in modo egualmente intenso tutti i nostri figli e chi si aggiunge non diminuisce ma potenzia la nostra capacità di amare. Come la sorgente non può non sgorgare acqua, così papà e mamma non possono non amare con tutti se stessi, riversando il loro amore, tutto intero, su ciascuno dei loro amati. È il



Serge con Tiziana Petrachi e Paolo Cicchitto

miracolo che si realizza in ogni famiglia che vuole amare come il Signore Risorto ci ama e come Egli ci invita a fare con il Suo aiuto.

Tanto bene sta scaturendo dalla scelta semplice di impegnare un po' dei nostri soldi e tanto del nostro affetto per sostenere con una borsa di studio questo ragazzo orfano di padre e quarto di sette figli, povero di mezzi per mantenersi agli studi e realizzare la vocazione sacerdotale, se a Dio così piacerà. Questa scelta vuol essere, dunque, un modo concreto di rendere grazie al nostro Dio che ci colma di beni e di misericordia e, attraverso noi, soccorre Serge.

Ti magnifica la nostra anima, o Dio, perché il tuo Spirito ci ha condotti a questa offerta: "*preghiamo perché Egli porti a compimento, con la sua potenza, ogni nostra volontà di bene e l'opera della nostra fede, perché sia glorificato il nome del Signore nostro Gesù in noi e noi in Lui, secondo la grazia del nostro Dio e del Signore nostro Gesù Cristo*" (2 Ts. 1,11-12).



Nostro figlio Serge ...in Camerun

Riflessioni sull'infanzia negata nel mondo

I BAMBINI INVISIBILI

di Tiziana Petrachi

Venerdì 1° febbraio 2008 si è tenuto a Lecce un incontro, organizzato dalla Camera Minorile di Lecce (un'associazione forense che si occupa dell'approfondimento delle problematiche giuridiche inerenti ai minori), durante il quale mi è stata offerta l'opportunità di raccontare la mia esperienza di volontariato in Camerun.

Contestualmente altri colleghi giuristi hanno riferito delle rispettive esperienze, che li hanno visti confrontarsi con differenti realtà dell'infanzia nel mondo ed in Italia.

Dai racconti di ciascuno è emerso che un concreto aiuto per i bambini c.d. invisibili può giungere esclusivamente attraverso un impegno serio e continuativo mediante progetti di intervento, che non siano solo ancorati alla pura teoria, ma che si esplicitino in azioni più o meno impegnative e direttamente coinvolgenti per i relativi promotori.

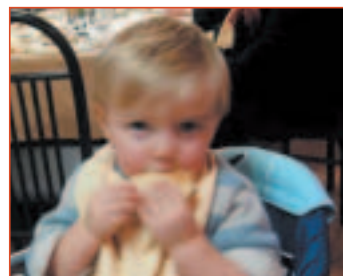
Il ruolo che ciascuno può assumere è, infatti, nella forma e con le modalità che più gli o le sono congeniali, quello di dare in qualche modo "visibilità" a tutti quei bambini che altrimenti rimarrebbero invisibili agli occhi della società.

La domanda che chiunque rivolgerebbe a tal proposito è: come o che cosa fare? Innanzitutto bisognerebbe mutare il proprio atteggiamento verso chiunque è diverso da noi o meno fortunato di noi: sarebbe intanto un buon inizio vedere l'altro non come un nemico, ma come una potenziale risorsa.

In tal modo si inizierebbe ad insinuare quel seme benefico della solidarietà che, lungi dal ridursi ad una mera forma di carità "pietosa", stimolerebbe ad essere creativi ed a proporre degli aiuti concreti per consentire a dei piccoli adulti del futuro di poter sperare in una vita migliore, di poter studiare, di poter

alcuna possibilità nemmeno di sognare un futuro più roseo.

Per tanti, poi, sarebbe sufficiente un minimo di buona volontà nel dedicare una porzione, anche piccola del proprio prezioso tempo, per far sentire chi non ha nulla meno solo e, conseguentemente, considerato ed amato.



vivere, di poter essere considerati persone degne di tutela e di riconoscimento dei loro diritti inalienabili.

Non tutti potranno o saranno nelle condizioni di adottare giuridicamente un bambino (italiano o straniero) abbandonato, ma molti saranno nelle condizioni di occuparsi "a distanza" dei bisogni di minori che, altrimenti, non avrebbero

Le risposte sono sempre più semplici di quanto possa apparire ad un primo approccio: è spesso sufficiente acquisire la mera consapevolezza che, per dirla con le parole di Raoul Follereau, "essere felici, è far felici"; cosa può far sentire migliori se non aiutare gli altri anche ad essere meno soli?



INIZIATIVE DI SOLIDARIETÀ



Qualche anno fa è stata lanciata l'**operazione salvadanaio della bontà**: aveva il duplice scopo di essere uno strumento educativo per i nostri bambini e contemporaneamente dare un aiuto concreto a iniziative di volontariato per i bambini meno fortunati. Gli ottimi risultati che si sono avuti ci spronano a riproporlo in modo più sistematico.

Accogliamo l'invito di Armando di *Volontari per il mondo* e di Anna e Stefano Cucurachi, responsabili del Catecumenato delle coppie, che ci sollecitano.

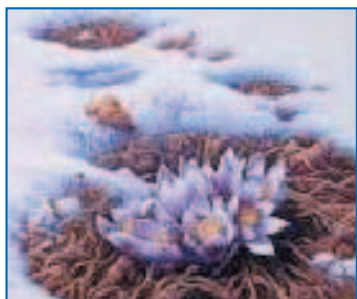
Carissimi amici,
cogliamo l'occasione per invitarvi, con Anna e Stefano, a rispolverare il **SALVADANAIO DELLA BONTÀ** che potrebbe essere rimasto vuoto e solitario nei mesi estivi e autunnali. Sappiamo bene che è uno strumento formativo per i nostri bambini e ragazzi, che così si educano a mettere da parte un po' dei loro soldini per destinarli a chi è meno felice di loro. Ovviamente non è indispensabile usare il salvadanaio, che comunque stiamo cercando di riproporre in nuova forma. L'importante è attivarsi in particolare nelle famiglie del TR, ma anche tra i conoscenti, contagiandoli con l'entusiasmo. L'importante è donare con amore. Il progetto si concluderà, speriamo con eccellenti risultati, nel corso degli Esercizi Spirituali di agosto del 2008.

Un abbraccio

Armando

Durante il periodo natalizio, il Cenacolo di Roma ha organizzato, secondo una tradizione ormai consolidata, uno spettacolo della compagnia "I Ghirigori", diretta da Roberto Gori, che ha presentato un Concerto di Natale dal titolo *Musica, canti, immagini... per un invito alla speranza!*

I membri del Cenacolo e i loro parenti e amici hanno partecipato in gran numero e con caloroso entusiasmo; il ricavato della serata è stato devoluto alle iniziative dell'Associazione "Volontari per il mondo" in Camerun.



QUARESIMA 2008

È possibile ancora sperare? La speranza, la sinergia

Riflessioni di
Don Sabino Palumbieri

Il Cenacolo di Roma ha chiesto a Don Sabino il dono di un ciclo di conversazioni nelle settimane della Quaresima, come guida alla conversione in attesa della Pasqua. Don Sabino, accogliendo la richiesta, ha arricchito gli incontri con una proposta di preghiera concreta, che ha chiamato «saltacena»: la sera di

ogni incontro ognuno poteva dedicare l'equivalente di una cena a un'iniziativa di solidarietà. La scelta suggerita era l'aiuto per la cura di bambini colpiti da tracoma e a rischio di cecità (Missioni cristiane per i ciechi nel mondo, nei paesi in via di sviluppo) o il contributo per la diffusione della Bibbia in aree del mondo che hanno bisogno di parole di Speranza, ma nelle quali i testi biblici possono arrivare solo attraverso donazioni (coordinate dall'Alleanza Biblica Universale, che riunisce cattolici, ortodossi e protestanti).

Riflessioni dopo le giornate di richiamo a Pacognano del novembre 2007 sul rapporto tra libertà e legge di Dio

IL SERVIZIO ALL'UOMO, ECCO LA DIMENSIONE SOCIALE DELLA LIBERTÀ

di Francesco Gargiulo, Cenacolo di Sorrento-Sant'Agata

La seconda Giornata di richiamo del 2007 (Pacognano, 10-11 Novembre) ha avuto come tema "La libertà dell'uomo e la legge di Dio", proseguendo il discorso degli Esercizi Spirituali estivi, dedicati ai primi tre Comandamenti.

Indovinata la scenografia: un gruppo di persone legate alle mani da una corda si dispone in cerchio e aspetta Gesù, che entra e libera ognuno dai lacci; quindi le corde sono unite insieme e deposte sui bracci della croce di legno.

Non è stato facile seguire la densa riflessione di don Sabatino Majorano, ordinario di Teologia alla Pontificia Accademia di Teologia morale di Roma, ma tenteremo di lasciare qualche traccia, supportati anche dalla conclusione di don Sabino.

Libertà e legge di Dio non sono in conflitto tra loro. In realtà, sono i tempi che viviamo oggi che ci impongono una visuale conflittuale di tale rapporto. L'idea che "parola di Dio" e "libertà" siano in una contraddizione insanabile è derivata in massima parte dallo stile di vita pubblicizzato dall'industria del danaro, della tratta di uomini, donne e bambini: siamo ormai assuefatti – leggi: drogati – da quello che vediamo o sentiamo in-

torno a noi, storditi fino ad aver dimenticato il Vangelo, fino a credere che l'unica legge di vita sia il Dio Piacere. Se invece consideriamo la Coscienza come lo scenario ideale in cui collocare Libertà e Legge di Dio, il conflitto è inesistente. La Coscienza "è un sacrario in cui risuona la voce di Dio e dell'altro", afferma il professore. La legge di Dio è un invito a seguire una vita orientata verso il bene, il meglio, l'ottimo per ognuno di noi.

La libertà come servizio. San Paolo esorta a non credere che la libertà implichi un vita sregolata e piena di piaceri, ma anzi la libertà è "servizio al prossimo", "farsi tutto a tutti". Questa è una dimensione sociale della libertà, di aiuto e soccorso a chi è nel bisogno. Prendere su di sé i dolori di un altro, condividere la sofferenza altrui significa aiutare e donarsi, senza nulla pretendere in cambio, come il buon samaritano, su cui stiamo meditando nei cenacoli locali. Compiere un'opera di misericordia ("cuore-verso-i-poveri", ci ricorda don Sabino) è aderire nella massima libertà e spontaneità alla Legge dell'amore, aiutare come gesto gratuito, come risposta spontanea alla voce della coscienza in cui sentiamo Dio o l'altro che ci chiede.

UNA LETTERA DA OSTUNI

Carissimi,

dal nostro neonato Cenacolo in Ostuni e, come vedete, pronti per il cammino de la Via Lucis, mentre raggiungiamo l'Eremo di San Biagio, nostro patrono.

Il giorno 28 Gennaio, per la prima volta senza la protezione di Don Sabino, o di Don Luis, ovvero di Agostino e Cesira, si è riunito il Cenacolo di Ostu-

ni, con la direzione spirituale di Don Franco. Tanta emozione e tanta umiltà da parte nostra, ma l'affettuosa presenza di nostri cari, anche venuti da fuori, e la calda accoglienza di Don Franco, ha fatto superare a tutti le timidezze insite negli inizi. Anche le risonanze dapprima titubanti, si sono pian piano espresse, secondo lo stile che è proprio di questo Cenacolo "operaio"! Grande sintonia è stata provata da tutti con la metafora del "grembiule", d'abitudine indossato da tanti componenti del Cenacolo, nel loro lavoro quotidiano, sicché il concetto di "servizio" è risultato di immediata comprensione ed estensibilità.

Il successivo 2 Febbraio, ricorrenza di San Biagio, il tradizionale pellegrinaggio alla chiesa rupestre è stato arricchito dalla celebrazione da parte di Don



Franco della Via Lucis, le cui stazioni sono state lette, vincendo la naturale ritrosia, da tutti i componenti del Cenacolo presenti.

Un forte abbraccio, in Cristo Risorto

Armando e Rosalba Balestrazzi





...dove i grandi incontrano i più piccoli per leggere, ascoltare e sorridere insieme

Semplici "istruzioni" dal libro *"Impariamo a pregare"* Ed. Elledici

Mio Dio,
grazie per tutto quello
che c'è nel mondo.
Ti amo per tutte
le cose belle
che esistono:
i fiori, gli uccelli,
il sole, gli alberi
e tutta la vita.
Grazie
anche per gli uomini
che inventano cose belle.

(Preghiera inventata da Patrizio)



Impariamo a pregare con i nostri bambini

- Pregare è incontrarsi con Qualcuno...
- Parole semplici per pregare...
- Per pregare ho bisogno del corpo...
- Per pregare bisogna spendere del tempo...
- Il silenzio è la porta della preghiera...
- Pregare è anche ascoltare...
- Parole di Gesù per pregare...
- La bellezza è via alla preghiera...

Cercando in libreria



Racconta la fede a parole e... fumetti.
È una traccia per la presentazione
della fede ai ragazzi.

di Danilo Dorini
Centro Ambrosiano Milano 2007



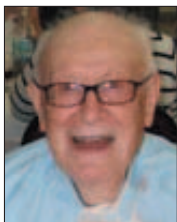
Il mistero pasquale per i piccoli e... per i più grandi



Dal testo:
Mi ami tu?
di Mariarosa Guerrini
Editrice Rogate, 2007



di Enzo Bianco,
Collana Mondo Nuovo, Elledici 2007



Due minuti con Don l'Arco

Paradosso

Il paradosso è una verità che per farsi notare cammina con la testa per terra e con i piedi per aria.

Parsimonia

Virtù meravigliosa la parsimonia, specialmente negli antenati.



Parlamento

In tutta la storia della legge e dell'ordine, il più grande passo avanti è stato fatto dall'uomo primitivo quando, per generale consenso, la tribù sedette in circolo e permise ai suoi componenti di parlare uno alla volta. Dunque quando nel Parlamento si azzuffano, è segno di un regresso dell'uomo primitivo.

Parola

Qual è la differenza fra l'uomo e l'asino? La parola. Infatti, se l'asino potesse dire: "Sono un asino", sarebbe un uomo.

Divorzio

– Tesoro, corri! – esclama affannosamente un'attrice pluridivorziata, rivolta al suo più recente marito – I tuoi bambini e i miei stanno per picchiare i nostri!



di Osvaldo Poli,
Ed. San Paolo

Un incontro non come gli altri, quello del catecumenato delle coppie svoltosi a Roma il 19 e 20 gennaio

UNA CASA CHE TRASUDA SPIRITUALITÀ CRISTIANA, UN IMPEGNO PER TUTTI NOI

di **Guglielmo e Simone Monaco**, Cenacolo di Salerno

Il 19 e 20 gennaio scorso si è tenuto il secondo incontro del catecumenato delle coppie previsto per l'anno 2007-2008. Ma non è stato un incontro come gli altri. No, perché questa volta non hanno parlato solo le Sacre Scritture e le nostre esperienze di giovani coppie che cercano di vivere al meglio il sacramento del matrimonio, ma hanno parlato la vita e la casa di due coniugi speciali: *Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi*.

Il 19 sera ci siamo trovati tutti a Roma, in via Depretis, incredibilmente numerosi: eravamo circa una trentina di coppie trepidanti, emozionati e incuriositi e le nostre aspettative non sono state deluse da ciò che abbiamo vissuto. Entrare nella casa dei Beati significa fare un po' un viaggio nel tempo e nello spirito. Un viaggio nel tempo, perché la casa è così come era: le cure amoroze e attente di Enrichetta Beltrame Quattrocchi, figlia dei Beati, hanno saputo conservare mirabilmente questo focolare domestico di inizi '900 in cui tutto parla di

quel tempo. Forse un po' tutti abbiamo avuto la sensazione di entrare in casa di una coppia di nostri nonni, ma nonni molto speciali.

E che la loro vita fosse davvero speciale ce ne siamo accorti ancora una volta ascoltando il dettagliato intervento di Cristiana Freni, del Cenacolo di Roma, docente presso l'Ateneo Salesiano e da tempo scelta da Enrichetta come depositaria particolare dei suoi ricordi. Così il viaggio è continuato, scandito dalle parole di Cristiana, ma in modo ancora più pregnante dagli oggetti che ci circondavano: tutti noi che affollavamo lo studio del Beato Luigi e il salottino adiacente, abbiamo potuto vedere con i nostri occhi la scrivania sulla quale egli studiava; il corridoio che percorreva animatamente preparando le arringhe, e nel quale Maria cullava i figli lattanti cercando di farli addormentare; le foto di alcune bimbe rese orfane dall'epidemia di spagnola che i coniugi, incuranti del possibile contagio, non avevano esitato ad accogliere nella loro casa; i testi consultati dai Beati; le opere di pedagogia e spiritualità che nel



In ascolto della testimonianza di Enrichetta nella casa dei Beati

suo fervente apostolato della penna Maria aveva pubblicato. E ancora, testimoni di una sobrietà attenta, ma dignitosa, la stola in pelliccia di Maria, adattata da un vecchio cappotto, ma ancora bellissima; i vetri di porte e finestre decorati da Maria; la cura nell'arredamento posta non verso una ricerca puramente estetica, ma in un'accoglienza calda e amorosa del prossimo. E della proverbiale accoglienza dei Beltrame Quattrocchi abbiamo avuto una testimonianza vivente nell'attenta Enrichetta, che, incurante del numero elevato di persone presenti, ha voluto fermamente che potessimo consumare tutti insieme la cena. E così abbiamo condiviso gioiosamente il pasto nella sala da pranzo dei Beati, circondando quel tavolo che ha assistito a tanti pasti, a tante vicende umane e spirituali. Siamo entrati nel vivo della casa, nel suo centro e tutto sotto lo sguardo benediciente del Sacro Cuore di Gesù, solennemente intronizzato dalla famiglia sul caminetto della sala.



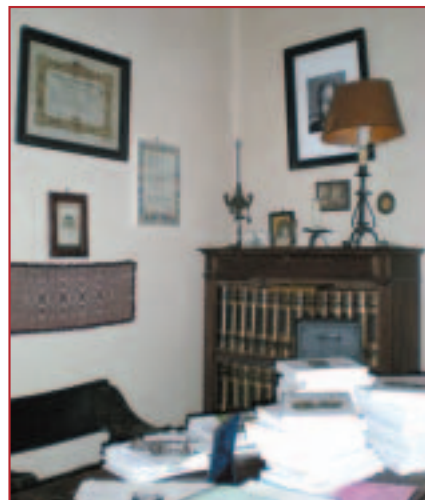
Cristiana Freni ripercorre la storia di Maria e Luigi attraverso le loro lettere

Il mattino dopo abbiamo intrapreso nuovamente il nostro viaggio, accompagnati da un nocchiero di eccezione: Enrichetta. Il suo intervento sull'educazione dei figli ha indicato una strada mirabile per chi vuole crescere e far crescere, sia egli genitore o semplicemente vero cittadino. Dai suoi racconti abbiamo potuto capire che cosa significa *vivere lo straordinario nell'ordinario*: non è solo una bella favola, ma è frutto di un costante e macerante impegno, di studio a livello pedagogico e spirituale, di impegno nell'educazione e crescita dei figli, ma non solo, anche del vicino di pianerottolo o di vocazioni spirituali in difficoltà. Tutto raccontato con una lucidità e un ordine di pensiero che da sole lasciano trasparire, al di là degli episodi narrati, la scuola in cui sono stati forgiati.

È stata poi la volta di don Sabino

che, con il vigore e la veemenza che lo contraddistinguono, ci ha spronati a fare nostro l'esempio bello, ma altrettanto scottante e pungolante, dei Beati: sì, perché i "Santi della porta accanto" ci dicono che non possiamo nasconderci, che la santità non è solo degli altari profumati di incenso, ma è una santità incarnata, una santità che si sporca le mani, una santità che potremmo raggiungere anche noi provando ad essere chiese domestiche che incarnino quella del nostro credo.

Circa un anno dopo la consegna delle chiavi della casa da parte di Enrichetta ai rappresentanti del TR e dell'associazione "Anastasis", ecco dunque inaugurato il cammino desiderato dal nostro movimento e da Enrichetta: rendere la casa di Luigi e Maria una culla di santità per coppie di coniugi. E il domani? Il domani prevede l'impegno di tutte le coppie



Un angolo dello studio del beato Luigi

del nostro movimento che vogliano offrire il loro contributo per aiutare altre coppie ad accedere alla casa e alla spiritualità dei Beati, il cui messaggio deve avere la massima eco possibile.

Il rapporto di coppia: un dono d'amore

Il termine amore ha molte sfaccettature: c'è amore nel rapporto con i nostri genitori e con i nostri amici, c'è amore nei nostri piccoli gesti quotidiani, c'è amore nel nostro impegno di studenti, c'è amore nella solidarietà verso gli emarginati, c'è amore verso Dio ogni qual volta entriamo in comunione con lui.

Eppure l'amore di coppia, ambito da moltissimi giovani, possiede una bellezza profonda e nascosta che ancora non è stata svelata completamente dalla maggior parte di loro.

L'amore è la prova che non bastiamo a noi stessi, è il contrario dell'egoismo; ci mostra che per compiere un cammino sereno abbiamo bisogno di essere presi per mano.

È necessario però capire che l'amore è inteso come il dono gratuito e totale di sé per l'altro e non come un segno di orgoglio personale. Questo dono completo della persona è rispecchiato dalla progettualità dell'amore stesso, che continua giorno dopo giorno e guarda al futuro che è rappresentato dal matrimonio; non è un piacere frivolo vissuto, anzi sopravvissuto, all'insegna del "*carpe diem*". Che è proprio di persone che vivono solo l'istante, con una mentalità chiusa a qualsiasi rapporto profondo e duraturo. La solidità di un rapporto d'amore è tale solo quando il rapporto è coltivato e seguito: nell'amore ci si mette spesso in gioco e non si deve avere paura di farlo, perché le nostre piccole rinunce saranno fondamenta di un solido avvenire.



La gioia serena di Anna, responsabile dei giovani del TR, e del marito Nicola che hanno iniziato da poco a realizzare il loro progetto di vita

Alla base di un rapporto d'amore non c'è mai la chiusura in se stessi, ma c'è sempre l'intenzione di comprendere e perdonare chi ci ama; una discussione deve sempre essere fatta con intento di offrire una correzione fraterna a chi ci sta accanto, stando attenti a non sciupare in un problema effimero quanto costruito finora.

La strada di una coppia è un percorso di continuo avvicinamento che ha come obiettivi la serenità di un ambiente familiare pieno di valori e la felicità di cui ci arricchiamo e che riversiamo negli altri.

Alfredo Oronzio

Il laicato cattolico prima e dopo il Convegno Ecclesiale di Verona: un percorso in tre tappe delineato da Arturo Sartori

“Il laicato cattolico prima e dopo il Convegno Ecclesiale di Verona”

di Arturo Sartori

Il dibattito preesistente al Convegno Ecclesiale registrava la sproporzione tra la presenza dei cattolici nella sfera politica e la scarsa rappresentanza di essi nell'ambito comunicativo-culturale, cui si univa la constatazione del proclamarsi credenti da parte di molti cristiani che sono poi i primi a vivere come se Dio non ci fosse o – quantomeno – della riluttanza a far trasparire in pubblico le loro personali convinzioni, facendo così apparire nel circuito culturale e comunicativo i valori prettamente laicisti come standard ideologico comunemente accettato ed espellendo dal senso comune la prospettiva ed i valori religiosi, relegati al rango di “opinioni” già in radice minoritarie. Conseguentemente, di fronte all'urgenza dei problemi, i media chiamano a rappresentare il punto di vista cattolico esponenti del clero, quasi a riprova del carattere intimamente minoritario di quel punto di vista, ormai fuori dalla vita vera e dalla vera normalità sociale. Ne derivava – da un lato – la sovraesposizione della Chiesa in una fortissima visibilità che suscita tensioni politiche e l'avallò dell'idea che la discussione su determinati temi, anziché riguardare due punti di vista e due mondi morali entrambi ben presenti nel Paese, non fosse altro che la lotta del Paese intero contro le ingerenze delle gerarchie ecclesiastiche e – dall'altro – il fatto che anche il confronto dialettico e la semplice discussione sulle posizioni così espresse venissero immediatamente rappresentati come contrapposizioni e come sostanziale adesione al punto di vista laicista (E. Galli Della Loggia).

Si registrava quindi il bisogno dei laici di prendere la parola, e non in luoghi appartati ma in quelli della corresponsabilità ecclesiale, senza essere lasciati ad attendere comandi e chiamate (P. Bignardi): si rilevava, cioè, che la comunità cristiana non ha posti idonei ed adeguati dove i vescovi ascoltino la parola della base, atteso che se ad essi spetta di illuminare le coscienze sono poi i laici a dover fare le scelte tecniche, sono essi gli unici in grado di rievangelizzare interi settori della società che si sono allontanati dal Signore, con una testimonianza che sia sintesi di presenza e mediazione e nella convinzione che riscoprirsi minoranza in una società per molti aspetti post-cristiana non vuol dire marginalità ma riscoperta della propria natura di lievito (p. B. Sorge).

Più propriamente tutto ciò significava il timore che la gestione in proprio del confronto “politico” da parte della gerarchia finisse con l'appannare la profezia o la “parresia” evangelica, ridando forte fiato all'anticlericalismo. Significava, anche, l'esigenza di promuovere con ogni mezzo la formazione e la presenza di un laicato maturo, rispondente al vero problema dell'attuale società italiana pluralistica di tradurre in termini laici, comprensibili ed accettabili anche dalla c.d. “cultura laica”, i valori di una antropologia illuminata dal Vangelo, facendo percepire specie a quanti non

condividono la fede lo spessore e la qualità profondamente umana dei propri valori (E. Bianchi). Significava, inoltre, il bisogno di realizzare la sintesi tra “cultura della mediazione” e “cultura della presenza” nell'apertura alle esigenze di un laicato maturo, in modo che i laici sapessero riconoscere nella guida dei pastori la strada per un comune rinnovamento istituzionale e profetico (p. B. Sorge). Significava, infine, sollecitazione a cogliere ed accompagnare quell'eventuale recupero di valori di una religiosità che recupera radici, la c.d. “credenza senza appartenenza”, che può non essere disconoscimento della propria cristianità ma piuttosto rifiuto di quelle prescrizioni accettate soltanto per obbedienza, verso una maturazione del sentire sempre più dentro me stesso ciò che prima mi era semplicemente vietato (dialogo tra G. Amato e msr. Paglia), facendo larvatamente riecheggiare il mai sopito auspicio di Bonhoeffer: da un'etica dell'obbedienza ad un'etica della responsabilità.



Il Convegno di Verona già nell'apertura dei lavori auspicava con il card. Tettamanzi la piena valorizzazione del laicato, facendo spazio ad una vera corresponsabilità dei laici.

Paola Bignardi invocava un senso comune della vocazione laicale per non rendere debole o dispersiva la testimonianza della fede nella realtà di tutti i giorni, individuandolo nel radicamento nell'essenziale – cioè in Cristo – particolarmente nel dialogo con chi relega la fede nello spazio delle questioni private e con chi si mostra indifferente ma in realtà non lo è: dunque, ascolto e rispetto, capacità di dialogo, nessun arroccamento sulla difensiva, ma ricerca libera e senza pregiudizi dei segni dei tempi. Chiedeva, quindi, alla comunità ecclesiale il pieno riconoscimento della vocazione laicale, non solo in ruoli di supporto (catechisti, animatori, operatori pastorali), ma soprattutto nel valore della fede spesa nelle situazioni di ogni giorno, nonché spazi in cui raccontare la missione di tutti i giorni e la realizzazione di cammini formativi non strumentali o finalizzati a cose da fare.

Questo puntare sull'essenziale veniva anche invocato da Lorenzo Ornaghi per la proposta culturale cattolica in genere: essa deve infatti innestarsi sulle pratiche di vita, contrastando la concezione della cultura come “programma stilato in modo più o meno perentorio da minoranze elitarie” senza intercettare la vita. La stessa ragione, base e orizzonte di una cultura viva, serve a capire in profondità, a cogliere appunto l'essenziale.

Le sintesi dei lavori, suddivise per ambiti (vita affettiva – lavoro e festa – fragilità – tradizione-cittadinanza), non presentano argomentazioni direttamente significative per il tema specifico che ci occupa, se non per quanto evidenziato in materia di “tradizione” da Costantino Esposito.

sito, che indicava quale metodo peculiare della trasmissione della fede la mediazione culturale secondo cui la tradizione deve sempre consistere in una traduzione nei diversi contesti e nei differenti linguaggi di oggi, e più specificamente nei mezzi e nei luoghi della formazione e della comunicazione della mentalità pubblica, sino ad incontrare la vita di tutti. Una testimonianza autenticamente vissuta si può realizzare solo in un dialogo aperto e sincero tra le persone e le generazioni, con chi partecipa e non alla nostra stessa tradizione, cogliendo il segno misterioso della grazia divina in ogni persona e in ogni cultura e quindi relazionandosi non più in maniera semplicemente antagonista ma riconoscendo la positività comunque presente nel nostro tempo – pur nel disagio, nella frammentazione e nella perdita di senso dell'umanità contemporanea – e superando così il rischio di un'auto-referenzialità della proposta cristiana.

Il dialogo si nutre però di un'identità vissuta, che richiede un legame ininterrotto con le sorgenti della vita cristiana: di qui l'esigenza di una formazione permanente del laicato, non solo in senso tecnico e professionale, ma spirituale, ponendosi l'obiettivo di mostrare l'incidenza della fede nella quotidianità della vita.

Dopo il Convegno Ecclesiale la Nota pastorale dell'Episcopato italiano (v. n. 3/07 del TrNews) ribadiva un forte impegno della Chiesa per una nuova stagione formativa e per l'individuazione ed il sostegno di percorsi che riavvicinino le persone alla fede: la stessa comunicazione del Vangelo deve raggiungere l'uomo nel suo vissuto personale e sociale attraverso forme ed espressioni comprensibili e congeniali. Il discernimento in ogni situazione della vita individuale e sociale abbisogna del confronto critico con le diverse forme di pensiero e del rapporto con le altre presenze religiose, il quale ultimo richiede una sempre più puntuale e consapevole conoscenza degli elementi fondamentali della nostra fede ed un'adeguata informazione sulle religioni differenti.

Si evidenzia la necessità che i pastori s'impegnino ad ascoltare i laici, valorizzandone le competenze e rispettandone le opinioni: tra pastori e laici esiste infatti un legame profondo, per cui in un'ottica autenticamente cristiana è possibile solo crescere o cadere insieme. Vanno quindi resi operativi i luoghi dell'ascolto reciproco e del confronto delle posizioni, ravvivando gli organismi di partecipazione ecclesiale (consigli pastorali diocesani e parrocchiali...) ed elaborando modalità di maturazione del consenso e di assunzione di responsabilità. Si ritiene essenziale accelerare l'ora dei laici, anche attraverso la valorizzazione delle associazioni e dei movimenti, perché senza il loro impegno il fermento del Vangelo non può giungere nei contesti della vita quotidiana, né penetrare quegli ambienti più fortemente segnati dal processo di secolarizzazione. Si segnala l'esigenza di creare nelle comunità luoghi in cui i laici possano prendere la parola per comunicare la loro esperienza di vita le loro domande, le loro scoperte ed i loro pensieri sull'essere cristiani oggi nel mondo.



Gli editoriali di p. Bartolomeo Sorge su "Aggiornamenti Sociali" evidenziano, conformemente a Benedetto XVI, che lo "spirito" di Verona significa che il ruolo guida della Chiesa sta nella forza trainante di una coerente testimonianza cristiana anche nei diversi ambiti della vita quotidiana, oltre che a livello culturale e sociopolitico.

La sfida di una nuova laicità incombe soprattutto sui cattolici, chiamati ad ispirare le loro scelte a valori etici "non negoziabili": se da autorevole e numerosa parte si ritiene che si debba partire da essi e poi, una volta garantiti questi, dialogare senza complessi di inferiorità con le dinamiche culturali del nostro tempo, da parte di molti si osserva che, senza sminuire per nulla il dovere primario della testimonianza cristiana e dell'annuncio coraggioso del Regno, sul piano operativo – più direttamente incidente sui laici – si debba piuttosto partire dalla "carità", cioè dalla condivisione disinteressata dei problemi materiali, morali e culturali della gente. Diventa quindi importante chiarire quale deve essere il rapporto tra affermazione della verità e testimonianza della carità: non basta enunciare e testimoniare i valori assoluti e i principi non negoziabili se nello stesso tempo non ci si impegna a ricercare insieme il bene comune possibile, che passa attraverso il consenso ricercato su valori e principi che non sono confessionali ma sono valori umani comuni (Concilio Vaticano II: "Tutti i cristiani sono fortemente chiamati a "vivere secondo la verità nella carità"). Dunque, verità nella carità, non muovendo dall'affermazione dei valori assoluti per escludere quanti non li condividono, ma partendo dai problemi e dagli interrogativi comuni per cercare insieme con paziente gradualità il consenso per realizzare il maggior bene possibile in una determinata situazione: da tutto ciò ancor più fortemente deriva la necessità di formare un laicato maturo, cui tocca – direttamente e senza bisogno di deleghe – impegnarsi per la soluzione dei problemi del nostro tempo, affrontandoli alla luce del Vangelo e del Magistero, con esemplare coerenza tra fede e impegno storico e mediandoli in termini laici accettabili da tutti.

Nonostante la forte domanda della base di creare nella comunità spazi comuni di formazione e discernimento resta la sensazione che questa richiesta non sia stata accolta. E Vito Mancuso osserva come i cattolici continuino ad essere divisi sull'idea di rapporto col mondo: un certo cattolicesimo pensa che vada anzitutto sottolineata l'identità, ritenendo che più ci si oppone al contemporaneo e alla secolarizzazione, più l'identità ne risulta esaltata; per contro c'è un cattolicesimo convinto che la propria identità si definisca nel rapporto con il mondo, nella solidarietà con il vissuto degli uomini.

Avrebbe forse dovuto maggiormente cogliersi quell'esigenza sottesa ma diffusa di un cristianesimo che va ricompreso e rinnovato, di un percorso comune che canalizzi la sana inquietudine di chi torna a chiedersi con Von Balthasar a distanza di oltre quaranta anni "Chi è il cristiano oggi?" con il bisogno profondo di lasciarsene caratterizzare innanzitutto per la fede, prima che per un'etica ed una politica.

Iniziativa degli studenti di un liceo scientifico di Napoli per la raccolta di fondi per l'associazione "Volontari per il mondo"

Dai giovani per i giovani, dal teatro alla televisione



Una bella iniziativa e un trionfo 'televisivo' per gli studenti della V D del Liceo scientifico "A. Labriola" di Napoli, che hanno dedicato parte del loro tempo libero per creare e rappresentare uno spettacolo teatrale, dal titolo "La notte prima degli esami" (giusto per prepararsi in modo allegro alla prova che li attende a giugno!). E hanno poi partecipato, stravinendo, alla trasmissione di Rai Tre "Per un pugno di libri", in onda la domenica pomeriggio. Grande la soddisfazione di una dei loro insegnanti, Roberta Calbi, tierrina del Cenacolo di Napoli. Lo spettacolo ha avuto molto successo; gusto-

sissime le prese in giro dei loro professori e la vivacità con cui hanno "rivisitato", in maniera originale, argomenti di studio o di attualità. Il tutto spendendo pochissimo (lenzuola dipinte per sfondi, costumi e attrezzi di scena costruiti artigianalmente), per dare dimostrazione di come si può, con poco, ma con intelligenza e buona volontà, costruire qualcosa di intelligente e di utile. L'utile, in questo caso, è stata la sensibilizzazione per l'attività dei "Volontari per il mondo" in Africa e una raccolta di fondi a favore della costruzione di una scuola materna: da studenti un incoraggiamento a futuri studenti!

Una Via Lucis a Potenza... anzi, tre!

Potenza avrà presto la Via Lucis e non una sola, bensì tre! L'idea è venuta, quasi in contemporanea, ad alcuni amici del cenacolo TR di Potenza che, senza sentirsi fra di loro, si sono fatti promotori dell'iniziativa di offrire la Via Lucis a tre diverse Chiese della loro Città.

La prima a muoversi è stata Gina Ferrigno che, forte dell'esperienza già fatta con la Via Lucis di Castellaneta Marina, desiderava collocare un'altra nella Cappella del Seminario Minore di Potenza e di ciò aveva fatto cenno al Vice Rettore del Seminario e a Giorgio Rossi, l'artista del nostro ce-

nacolo di Lecce. Con lo stesso Giorgio hanno anche parlato, durante l'ultima giornata di richiamo a Pacognano, Vittoria e Sebastiano Cavaliere, che intendono installare una Via Lucis nella Parrocchia S. Giovanni Bosco di Potenza, precisamente nella Cappella S. Domenico Savio, e Pietro e Giulia Anzillotta, che desiderano donare anch'essi una Via Lucis al parroco della Chiesa di S. Giuseppe, sempre a Potenza.

Giorgio ha accolto di buon grado la sfida e ha riconosciuto in essa una particolare grazia avendo egli, di recente, affrontato una fastidiosa malattia ad un occhio, attualmente in fase di quiete. Ha accettato quindi sul-



la via del ritorno di sostare a Potenza per vedere i posti dove saranno collocate le formelle e incontrare il Parroco dei Salesiani, il Parroco della Chiesa di S. Giuseppe e il Vice Rettore del seminario che lo hanno accolto con calore.

Una volta a casa, Giorgio si è messo subito all'opera, sostenuto dalle preghiere e dall'entusiasmo degli amici del TR di Lecce. Tutte le persone coinvolte in questo progetto sono palesemente mosse da un unico spirito e un solo desiderio: diffondere il messaggio di amore, di gioia e di speranza di cui la Via Lucis è portatrice.

Silvia Rossi, Cenacolo di Lecce



Il giorno 8 febbraio 2008 **Domenico Sorrentino (Mimmo)** è tornato alla casa del Padre. Don Sabino ha celebrato i funerali che hanno visto tutta la città stringersi attorno alla famiglia e partecipare con grande commozione all'ultimo saluto a Mimmo, figura di riferimento e punto fermo per il Cenacolo di Nola. Nella lettera di Pasqua Don Sabino ha voluto ricordare a tutti la figura di Mimmo.

«Sento il bisogno del cuore di fratello e di pastore, di farvi condividere l'esperienza della dipartita di Mimmo, animatore di Nola. Tutta la sua vita era stata una ricerca della Pasqua. Trovato il suo senso pieno, per il quotidiano, nel TR, ne era felice e lo dichiarava. Gli anni che abbiamo avuto la grazia di averlo nel TR sono stati fecondi. Ha bruciato le tappe. Già maturo per il cielo, si è preparato offrendo, soffrendo, interessandosi del "suo" TR fino all'ultimo, rivelando un **incantevole senso di appartenenza**. Qualche settimana prima del grande viaggio aveva proposto che la giornata di visita annuale si svolgesse nella sua casa, agape fraterna e celebrazione eucaristica compresa. Per telefono l'ho sentito fino all'ultimo allorché mi ha risposto come un soffio: "Amen", grazie". Era l'ultima benedizione che riceveva. I funerali: una celebrazione pasquale dalle due fasi, morte e risurrezione. Struggimento e speranza. Erano presenti centinaia e centinaia di persone e intere scolaresche del suo liceo dove insegnava: ragazzi dal volto bagnato di lacrime e attenti al messaggio che si annunciava...».

Inoltre, in una lettera indirizzata al Cenacolo di Nola, la guida spirituale del TR ha suggerito di intitolare a Mimmo il cenacolo stesso, "così vedremo in filigrana la figura di Mimmo in chiave pasquale".

HANNO RAGGIUNTO LA CASA DEL PADRE

Il fratello di Angelo, del Cenacolo di Lecce, nel dicembre 2007

La mamma di Maria Paciello, del Cenacolo di Roma, il 7 dicembre 2007

La nonna di Tiziana, del Cenacolo di Lecce, nel gennaio 2008

Anna Maria, sorella di Armando Balestrazzi del Cenacolo di Ostuni

Concetta, sorella di Elisa Meloro del Cenacolo di Salerno, il 17 marzo 2008

È NATA

Veronica, il 14 gennaio 2008, seconda nipotina di Rita (coordinatrice del Cenacolo di Bari)



Il 14 marzo 2008 si è spenta Chiara Lubich, che nel 1943 fondò il movimento dei focolarini, ispirato alla dimensione quotidiana e comunitaria della carità fraterna.

Don Sabino ha conosciuto Chiara, che ha ricevuto vari riconoscimenti internazionali per il suo impegno per la pace nel mondo, e ci ha dato di lei questo breve profilo spirituale.

Chiara Lubich, una mistica attiva

Miei carissimi, discepoli del Risorto,

mentre la Chiesa tutta si preparava alla Settimana santa, incentrata nel Dio appassionato, la mistica di "Gesù abbandonato" si abbandonava a Lui. Si consegnava per godersi Lo Risorto nel gaudio di una Pasqua senza fine.

Donna tenera e forte. Tempra biblica di femminilità profumata di modernità. Affascinata dalla bellezza di Cristo. Passione per l'unità. Irradiazione, a livello mondiale, del suo ideale, fiamma sempre ardente. Attenzione e servizio ai poveri di antiche e nuove povertà. Impresaria dei carismi con coraggio e intraprendenza. Dedicata alla ricostruzione dei rapporti e dei tessuti sociali. Fantasia creatrice per l'ardita economia di comunione.

Segno di Dio in 182 paesi del mondo col suo movimento senza confini. Punto di riferimento di responsabili primi di Chiese cristiane, come i Pontefici, i Patriarchi di Oriente, i Pastori riformati, i Capi delle religioni estremo-orientali. Creatrice di Focolari e Mariapoli su tutto il pianeta. La più nota italiana nel mondo, sulla linea di Madre Teresa, come donna tutta di Dio e perciò tutta dell'uomo.

Giovane entusiasta e suscitatrice di giovani, per generazioni anche critiche.

Questo e altro si potrebbe sviluppare attorno alla poliedrica e pur semplice personalità in causa.

Ricordo personalmente il nostro carteggio breve ma intenso in cui lei parlavo di Gesù Risorto, della Via Lucis, del Movimento TR. La risonanza in lei, così pronta ai segni dei tempi, le suggerì di inviare subito dopo – come mi assicuravano alcuni del Consiglio del movimento dei focolarini – una sua lettera nei 5 continenti sulla spiritualità della Pasqua.

Quel tema di cui parliamo, ora per lei è esperienza cui tutti aneliamo. Per tutta la vita Chiara ha "detto" Dio. Ora Dio, per l'eternità, "dice" Chiara. Per lei comincia l'eternità. Per il suo Movimento e per tutti noi comincia l'intercessione.

Per un mondo frantumato, interceda l'unità, la sua parola d'ordine. Per una globalizzazione sperequata impetri l'economia di Comunione, la sua invenzione che diventa realtà.

Per una società di uomini e donne abbandonate alla disperazione, ottenga la forza di Gesù abbandonato e risorto. Per i cristiani tentati oggi di mediocrità e fatalismo, frastornati e accecati, invochi la ricerca della Parola di vita, che da sempre ha spezzato come luce per i passi vacillanti dell'uomo.

Una luce sulla terra si è spenta.

Una stella nel cielo già brilla.

Sabino Palumbieri

La Via Lucis nel Santuario di Fatima

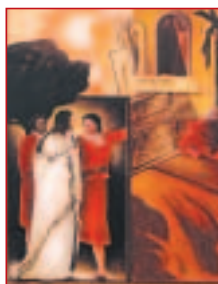
Dalla lettera di Pasqua di don Sabino:

...Ed ora, nel clima pasquale, vi do un annuncio bello e degno di questa "festa delle feste", come la chiamavano i Padri della Chiesa. Dopo dieci anni di richieste insistenti di una tierrina, Ottavia Barbirotti – spesso impedita alla frequenza ma profondamente partecipe – e di sua sorella Bruna, che insieme con me premevano perché a Fatima ci fossero le **stationes della Via Lucis**, il Rettore col suo Consiglio ha dato l'ok!

Nella nuova Basilica di questo luogo san-

to, uno dei santuari più frequentati del mondo da milioni e milioni di fedeli, ci sarà entro quest'anno la Via Lucis.

Il maestro Vanni Rinaldi, pittore da sempre per professione – che ha già lavorato per le stazioni della Via Crucis alla Basilica di S. Nicola in carcere a Roma – ha



ultimato 14 tele mirabili (www.vannirinaldi.it) già esposte in galleria d'arte, già classificate al top della critica d'arte.

E le donerà alla Madonna di Fatima. Bruna Barbirotti, anche a nome di Ottavia, già partita per il cielo qualche mese fa, disposta a provvedere economicamente a tutta l'impresa, data la donazione dell'artista, sposterà il trasporto e l'installazione.

E Maria, la Vergine della Pasqua, sorride e benedice.

Certo siamo invitati a Fatima entro l'anno per l'inaugurazione a lavori ultimati e coi tempi della Basilica

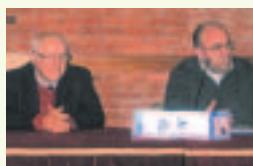
Corso di Formazione (Adulti/Giovani),

tenuto il 7-9 marzo 2008 a Pacognano,

sul tema:

La spiritualità del Movimento TR tra coordinamento e animazione

In questi giorni si è concluso il corso di formazione che ha visto impegnati coordinatori e animatori effettivi e aspiranti dei cenacoli, sotto la guida del Vicario Don Luis Rosón.



Nel prossimo numero una sintesi dei risultati di giorni di lavori intensi e i commenti dei partecipanti.

Per la prima volta
i giovani del TR
in cammino
insieme verso
la Pasqua!



Estate 2008

Dal 26 al 30 agosto, fermati con noi a Castropignano,
a 600 metri di altezza nel cuore del Molise,
presso l'Hotel Palma Costa Gioiosa.

Troverai un'oasi di pace e di spiritualità
per meditare sul tema:

**I 7 comandamenti in orizzontale:
un codice stradale di libertà,
la garanzia di ogni civiltà**

Se hai un'età compresa tra i 14 e i 18 anni è pronto un Campo Scuola,
nella stessa zona, dal 23 al 30 agosto.

Ti incontrerai con altri tuoi coetanei per vivere un'avventura entusiasmante.
Potrai esprimerti al massimo delle tue potenzialità
e portare a casa un bagaglio ricco di esperienze.

Per informazioni:
0815322819 • 3384820387